

SERGIO ZANGHERI (*)

RICORDO DI ANTONIO SERVADEI (1908-1979)

Sono trascorsi quasi due anni dal momento in cui Antonio Servadei ci ha lasciati per sempre. La notizia ci colpì, improvvisa e inaspettata, in una mattina di dicembre e lasciò nella più profonda tristezza, con la diletta Consorte, colleghi ed amici che fino agli ultimi giorni prima della sua scomparsa avevano potuto osservare la sua dinamica attività sia a Padova che a Udine.

Il tempo trascorso ci permette ora di poter delineare la sua figura di Uomo e di Scienziato con una visione più serena e distaccata, ed io che ho avuto la fortuna di essere il primo allievo padovano di Antonio Servadei e di collaborare con lui per alcuni decenni, ho accettato con animo grato la proposta del Presidente dell'Accademia Nazionale di Entomologia di adempiere a questo compito.

Mi corre il dovere, innanzitutto, di sottolineare che il desiderio dell'Accademia di Entomologia di commemorare il suo Presidente in Padova, è stato prontamente accolto dal Magnifico Rettore Prof. Merigliano che qui desidero pubblicamente ringraziare per il patrocinio offerto dall'Università a questa manifestazione.

Mi sembra d'altra parte opportuno che la figura di Antonio Servadei venga ricordata in una delle sale storiche dell'Università di Padova, sia perchè in questa Sede egli profuse la sua attività di Docente per quasi un trentennio, sia soprattutto perchè egli ha creduto profondamente nelle secolari tradizioni di questa antica Università anche nei periodi più travagliati degli ultimi decenni.

Antonio Servadei nacque a Bologna il 15 agosto 1908. Rimasto orfano in giovane età proseguì gli studi fino alla laurea con notevoli sacrifici, come più volte ricordava soprattutto ai più giovani, e tali difficoltà contribuirono senza dubbio a rafforzare quel volitivo e intransigente carattere che sempre Egli mantenne.

Iscrittosi alla Facoltà di Agraria dell'Ateneo di Bologna, entrò nel 1928,

(*) Istituto di Entomologia agraria. - Università di Padova.

quale allievo interno nell'Istituto di Entomologia diretto dal Prof. Guido Grandi. La forte personalità di questo Maestro che in quegli anni andava organizzando l'Istituto appena fondato, contribuì a fargli scegliere in maniera definitiva la sua strada nel campo scientifico. Nei due anni di internato egli elaborò una accurata tesi di laurea sul complesso tema del differenziamento biologico e morfologico in alcune specie di microlepidotteri del gen. *Hyponomeuta*. Egli dimostrò sperimentalmente che diverse entità del gruppo *padellus* hanno caratteri differenziali variabili che dipendono in larga misura dalla pianta sulla quale si sono nutrite le larve.

La tesi, discussa il 15 novembre 1930, gli valse l'approvazione col massimo dei voti e la lode e, ritenuta degna di stampa, costituì la sua prima pubblicazione.

Egli rimase per quasi quattro anni, salvo la parentesi del servizio militare, Assistente volontario di Guido Grandi all'Istituto di Entomologia di Bologna.

Durante questi anni affinò la sua preparazione nel campo morfologico e biologico come era nella tradizione della scuola bolognese e, accanto a studi su singole specie meritevoli di attenzione, quali un Dittero minatore delle foglie di *Iris* fino ad allora sconosciuto e che in suo onore fu descritto dal Seguy come *Hylemyia servadeii*, delineò uno dei filoni cui dedicò principalmente la sua attività: quello degli Imenotteri Tentredinidi legati alle Rosacee, sui quali completò in quegli anni due memorie. Dello stesso periodo è anche il lavoro sull'*Eurydema ornatum*, pubblicato nel 1934. Esso merita di essere ricordato perchè costituisce la sua prima ricerca su un ordine di Insetti, i Rincoti, al cui studio egli si dedicherà precipuamente, come specialista, per tutto il resto della sua vita.

Questi primi anni di intensa attività scientifica furono ricchi solo di soddisfazioni morali, come ben sanno tutti coloro che sono passati all'inizio della loro carriera universitaria attraverso quella allora ambita ma niente affatto remunerata qualifica di assistente volontario. Si poneva quindi per lui il problema di trovare una sistemazione, dato che purtroppo essa era in quel momento impossibile nell'Istituto bolognese.

L'occasione gli fu fornita da un concorso bandito dal Ministero dell'Agricoltura presso la Stazione di Entomologia agraria di Firenze; egli lo vinse e fu nominato sperimentatore con decorrenza dal 1° giugno 1934.

Il periodo fiorentino di Servadei si snoda per circa un quindicennio. A Firenze, in quella che era la più antica Istituzione entomologica italiana (era stata fondata da Adolfo Targioni Tozzetti nel 1875 e portata ad un altissimo livello internazionale da Antonio Berlese, Direttore per un lungo periodo dai primi anni del secolo fino alla sua scomparsa nel 1927)

Servadei potè, per la prima volta, mettere in luce le sue eccezionali doti di organizzatore. La Stazione era infatti restata senza una Direzione per diversi anni ed egli si accinse, col nuovo Direttore Antonio Melis e con Filippo Venturi, anch'egli della scuola bolognese, amico col quale condurrà una carriera parallela fino alla Cattedra Universitaria, a lavorare per ridonare splendore all'Istituto fiorentino. Vorrei ricordare in particolare l'impulso dato alla Biblioteca, una delle maggiori in campo entomologico in



Fig. 1

Preside della Facoltà di Agraria tra il Rettore Prof. Guido Ferro e il Ministro Antonio Segni. Padova 1964.

Italia, ottenuta grazie alla valorizzazione della Rivista « Redia », che ne era il portavoce fin dai tempi di Berlese.

Il lavoro organizzativo non lo distolse però dall'attività scientifica, tanto che nel periodo in cui egli restò alla Stazione vennero alla luce quasi una quarantina di lavori. Gli argomenti di entomologia pura ed applicata affrontati negli anni trascorsi a Firenze sono molteplici; completò una serie di memorie monografiche, riguardanti ciascuna un insetto, del quale venivano illustrati la morfologia di tutti gli stadi preimmaginali e dell'adulto, il ciclo biologico e le relazioni con la pianta ospite.

Vennero così pubblicati altri tre lavori concernenti i Tentredinidi del-

le Rose e quattro che costituiscono la serie dedicata all'entomofauna delle Leguminose foraggiere.

Si tratta di lavori ponderosi nei quali Servadei esprime in pieno soprattutto le sue qualità di morfologo, settore dell'entomologia per il quale egli ha sempre dimostrato una particolare predilezione. Questi studi servivano per indagare, per quanto era possibile col microscopio ottico, la esatta costituzione di ogni parte di un insetto, per valutarne poi le variabilità intra o interspecifiche e ricercarne anche dati da utilizzare per interpretarne la funzione.

In queste ricerche morfologiche egli era favorito dalla sua notevole preparazione nel campo della tecnica microscopica e del disegno. Fin dai primi lavori poté infatti mettere in luce una dote che via via svilupperà e affinerà: quella di esperto disegnatore. Sono infatti centinaia le illustrazioni di sua mano, che riprese alla camera lucida accompagnano questi lavori. Egli amava curare l'iconografia del tutto personalmente, dal primo schizzo a matita fino alle ultime rifiniture, non solo per garantire la fedeltà della riproduzione, ma anche perchè disegnare era per lui una piacevole e distensiva attività. Infatti, oltre ai disegni a china di illustrazione morfologica, egli iniziò in questo periodo una serie di acquerelli di Rincoti che sono solo in minima parte pubblicati in alcuni suoi lavori. Molti di questi disegni, che sono esemplari per la precisione sia cromatica che morfologica, verranno editi nel volume commemorativo in suo onore attualmente in stampa. Tali acquerelli sono stati eseguiti in un arco di oltre trent'anni a dimostrazione di un costante interesse per l'iconografia entomologica, della quale egli si occupò anche sotto l'aspetto storico come mostra la nota presentata pochi anni fa al Congresso di Entomologia di Siena col titolo: « Alba, meriggio e tramonto dell'acquerello nella illustrazione degli insetti ».

A Firenze, a lato del lavoro strettamente scientifico egli sviluppò anche una attività di tipo applicativo e divulgativo. Ne sono testimonianza la serie di note pratiche pubblicate dalla Stazione di Entomologia e la sperimentazione di insetticidi con particolare riguardo alle fumigazioni cianidriche su piante da vivaio e alla disinfestazione delle granaglie con formiato di metile.

Negli anni fiorentini andava anche delineandosi l'altro principale interesse entomologico di Antonio Servadei, quello verso lo studio sistematico e faunistico dei Rincoti. È un filone di ricerca iniziato quasi come un « hobby » con le prime raccolte compiute durante le vacanze estive nelle campagne bolognesi o, con l'amico Venturi, negli immediati dintorni di Firenze.

Verso la fine degli anni '40 giunse il momento di raccogliere i frutti

di questa intensa attività. Nel 1948 egli fu abilitato alla Libera docenza in Entomologia agraria (ma la domanda era stata presentata fin dal 1943 e gli esami non erano stati espletati a causa degli eventi bellici). A quel tempo egli aveva già avuto il suo primo incarico di insegnamento universitario presso l'appena sorta Facoltà di Agraria di Sassari. Vincitore nel 1949 del concorso alla Cattedra di Entomologia agraria, per altri due anni, e cioè fino al 1951, egli restò in Sardegna e si dedicò non solo alla formazione del nuovo Istituto di Entomologia, ma anche alla organizzazione dell'intera Facoltà della quale fu subito nominato Preside. Egli ha sempre ricordato con molta nostalgia tale suo periodo pionieristico presso l'Università di Sassari, che gli servì anche quale preziosa fonte di esperienza sulla organizzazione universitaria.

Non aveva ancora completato il lavoro a Sassari che gli venne offerta la possibilità di ottenere il trasferimento a Padova, ove in quegli anni nasceva la Facoltà di Agraria.

Egli accettò questa Cattedra, con umiltà per il prestigio e la tradizione dell'Università in cui veniva chiamato ma anche con tutta la soddisfazione e l'orgoglio che gli derivavano dalla possibilità offertagli di operare in un grande centro di studi.

E qui dovette ricominciare il suo lavoro organizzativo dal nulla (era solito ripetere che al suo ingresso in Istituto aveva trovato solo diversi mobili vuoti, 7 libri e un vecchio binocolare). Si accinse a questo compito gravoso con grande entusiasmo raccogliendo attorno a sé in pochi anni un gruppo di collaboratori, che dirigeva con mano sicura e con la sua grande esperienza.

Avevo conosciuto ancora studente e quasi per caso il Prof. Servadei a Firenze nel 1947 o '48 accompagnando mio Padre ad un incontro con un Collega straniero ospite della Stazione. Ricordo nitidamente questo primo breve cortese incontro, lo studio con il tavolo da lavoro ingombro di molti disegni e poche altre cose. Allora io ero ancora solo un allievo interno all'Istituto di Entomologia di Bologna mentre lui era in procinto di partire per un incarico universitario a Sassari. Sembrava dovesse trattarsi di un incontro fortuito ma, per uno di quei casi imprevedibili di cui è ricca la vita, le nostre strade si dovevano ancora e definitivamente incontrare alcuni anni dopo (all'inizio del 1952) quando Antonio Servadei, su segnalazione degli oggi Colleghi Principi e Martelli verso i quali il trentennio trascorso non ha affievolito la gratitudine, volle chiamarmi quale suo assistente a Padova.

I primi anni della vita padovana furono dedicati prevalentemente ad organizzare le strutture di personale, strumentazione, biblioteca e l'attività

scientifica del nuovo Istituto; nello stesso tempo, però, egli si dedicò fattivamente anche ai problemi della Facoltà di Agraria, di cui in seguito fu Preside per otto anni, dal 1961 al 1969, ed uno degli artefici della sua rapida crescita.

Si dedicò sempre con passione all'insegnamento (non si faceva mai sostituire se non per cause di forza maggiore) fino al suo collocamento fuori ruolo il 1° novembre 1978; lasciò l'insegnamento con profondo rimpianto, come certamente ricordano i colleghi e gli allievi che assistettero all'ultima sua lezione.

L'attività scientifica di Antonio Servadei a Padova continuò su diversi filoni, ma su ogni altro prevalse quella di studioso dell'Ordine dei Rincoti.

Vale la pena di ripercorrere le tappe che hanno condotto Antonio Servadei a divenire uno dei maggiori specialisti italiani di quest'ordine di Insetti. In questo ci può aiutare un abbozzo di lavoro intitolato: « Un quarantennio di peregrinazioni entomologiche in Italia » che ho ritrovato tra le carte e gli appunti da lui lasciati inediti e che contiene molti spunti autobiografici interessanti e sconosciuti anche ai suoi più stretti collaboratori.

Egli racconta che fu attratto, subito dopo la laurea, dalla modesta collezione di Rincoti esistente a Bologna della quale nessuno allora si occupava e afferma di avere fatto del tutto da solo i primi tentativi di determinazione aiutandosi col volumetto della Fauna di Francia di Remy Perrier, noto a tutti i vecchi entomologi.

Racconta anche gustosi episodi delle sue prime esperienze di entomologo di campagna come ad esempio l'amenità della conclusione di una gita fatta col Prof. Grandi e con altri componenti l'Istituto lungo le rive del fiume Reno (doveva essere all'inizio degli anni trenta); così lui la raccontava: « ritornando da Casalecchio fummo fermati dagli agenti del Dazio che vollero controllare i nostri tascapani credendo nascondessimo merce soggetta a dazio; una volta constatato che in essi avevamo riposto solo degli Insetti ci lasciarono andare con tutta l'aria di considerarci dei poveri scemi ». È questa una esperienza, d'altra parte, che rientra nel bagaglio dei ricordi di quasi tutti gli entomologi a testimonianza della scarsa cultura naturalistica tuttora esistente nel nostro Paese. Raccontava ancora le numerose raccolte in una zona vicino alla Certosa del Galluzzo a Firenze, una zona allora incontaminata e molto ricca come flora e fauna tanto che Venturi la chiamava la « valletta dei miracoli ».

Tralasciando per ragioni di tempo molti altri episodi descritti, vorrei rilevare la continuità dell'interesse per lo studio di questi insetti anche nei momenti più difficili della sua vita, come durante la guerra. Egli raccontava ancora: « richiamato alle armi partii per la Corsica, da qui fui in seguito

inviato in Sicilia ove ritrovai l'amico Martelli ed insieme pensammo di fare una gita entomologica al Lago di Pergusa, ma gli eventi bellici precipitarono (era l'estate 1943) e la gita rimase solo un desiderio ». E in quest'ultima frase vi è tutta la delusione dell'entomologo per una esperienza irrealizzata.

La preparazione nel campo della sistematica richiede tempi lunghi ed i frutti raccolti a Padova avevano origini lontane. Egli fin dai tempi fioren-



Fig. II

Alla raccolta di Rincoti. Val Malenco 1970.

tini aveva cominciato a riunire la bibliografia fondamentale e iniziato quella biblioteca specializzata che via via arricchirà con scambi di pubblicazioni con specialisti di tutto il mondo. La sua passione e la sua volontà lo portarono a superare in maniera originale la difficoltà di disporre personalmente delle opere classiche importanti che non poteva procurarsi o per la loro rarità o il loro costo. Egli stesso così raccontava nei suoi appunti: « ebbi la fortuna di trovare nella Biblioteca della Stazione di Entomologia importanti opere di sistematica di cui molte in tedesco, lingua che allora non conoscevo, ma in breve tempo insieme a mia moglie cominciammo a tradurre i testi ed a ricopiare a china tutti i disegni ». Oggi possiamo ammirare i risultati di tale paziente lavoro di traduzione e di trascrizione in molti volumi della sua biblioteca.

Questo prezioso materiale bibliografico, per la munificenza della no-

stra Università è oggi conservato presso l'Istituto di Entomologia, a testimonianza di una tenacia e di un impegno che non può non esserci di esempio.

Il primo lavoro sui Rincoti è quello già citato sull'*Eurydema ornatum*. Seguirà, durante la guerra, la segnalazione della presenza in Albania della *Ceresa bubalus*, Omottero neartico dannoso ai fruttiferi, che doveva nel giro di pochi anni ampiamente diffondersi anche nel nostro Paese, tuttavia solo dopo il definitivo passaggio all'Università egli decisamente si dedicherà allo studio dei Rincoti.

Di particolare rilievo è la memoria edita nel volume del Bollettino dell'Istituto di Bologna che uscì nell'immediato dopoguerra, malgrado le dolorose traversie subite da quell'Istituto e che Guido Grandi volle dedicare a Filippo Silvestri. Servadei vi fu invitato in quanto, come Grandi scrisse nella dedica a Silvestri, esso raccoglieva « l'opera di allievi suoi e di allievi miei, quindi, in definitiva, di ricercatori di una stessa scuola », e voleva essere la testimonianza di una ritrovata unità di intenti tra gli entomologi italiani.

In questa nota di carattere morfologico, Antonio Servadei approfondisce per primo lo studio della struttura dell'apparato boccale di alcuni Eterotteri acquaioli delle famiglie Gerridi, Veliidi e Idrometridi, nei quali l'epifaringe particolarmente sviluppata assume la funzione che negli altri Rincoti è svolta dal labbro superiore, cioè quella di ricoprire e tenere unito il fascio degli stiletti boccali.

Di poco successivo (1947) è il primo lavoro del filone faunistico-biogeografico: « Emitteri nuovi o poco noti della fauna italiana ». Da questa data in poi e fino alla sua scomparsa egli pubblicherà una ventina di memorie sull'argomento che da sole non potrebbero testimoniare la mole di lavoro da lui compiuto, se del materiale raccolto e studiato non restasse una collezione di oltre 60.000 esemplari con oltre 1.500 specie, oggi fortunatamente acquisita e resa disponibile a tutti gli studiosi del ramo da quel centro attivo e vitale di studi faunistici che è il Museo Civico di Storia Naturale di Verona.

La Collezione fu impostata negli anni anteguerra e arricchita di materiale sardo durante il periodo trascorso a Sassari ma fu solo ad iniziare dal 1952 che la possibilità offertagli dal C.N.R. di condurre ogni anno una o più campagne di ricerca, soprattutto nell'Italia meridionale, rese possibile l'attuazione del suo disegno di una graduale e sistematica esplorazione del territorio nazionale.

Iniziò così una serie di indagini che prese le mosse dal Promontorio del Gargano per il quale erano in corso in quegli anni gli studi di molti en-

tomologi e zoologi sulla scia del lavoro fondamentale di Gridelli sulle specie a diffusione transadriatica. Negli anni successivi le ricerche si estesero a molte altre zone meridionali o appenniniche e in tempi più recenti alle Alpi e alle Prealpi ed in particolare all'Altipiano del Cansiglio per concludersi nel 1979 con le raccolte, rimaste inedite, nella Foresta di Tarvisio.

Il risultato principale dell'opera faunistica di Antonio Servadei resta il volume di oltre 850 pagine del Catalogo dei Rhynchota (Heteroptera-Ho-



Fig. III

Altipiano del Cansiglio, 1972.

moptera Auchenorrhyncha) pubblicato nella collana della « Fauna d'Italia ». Tale opera egli volle dedicarla a sua moglie, la Signora Letizia, a testimonianza non solo di una unione felice, ma anche di una fattiva e continua collaborazione, sia nella raccolta del materiale, sia nel meticoloso lavoro di schedatura e di redazione del libro.

Un altro aspetto peculiare della personalità di Antonio Servadei si esprime nella sua opera di studioso e di docente di Entomologia agraria. Egli si è trovato a vivere nel cinquantennio che ha visto la più vasta trasformazione dei criteri di intervento per il controllo antiparassitario. La sua visione dei rapporti che devono intercorrere tra agricoltura e insetti da una parte e metodi e mezzi di protezione delle piante dall'altra è chiaramente di carattere biologico e non meramente tecnica, una visione tanto più apprezzabile perchè espressa senza reticenza anche negli anni in cui gli studi

di lotta antiparassitaria erano visti da molti come una operazione volta unicamente a scoprire ed a sperimentare nuovi insetticidi.

Torna a suo merito l'essere stato uno dei primi entomologi italiani ad aver messo pubblicamente in guardia dai risvolti negativi dell'impiego indiscriminato di insetticidi il cui uso, da troppe persone, per interesse o per pigrizia mentale, veniva allora propagandato come una soluzione facile e globale dei problemi fitosanitari.

D'altra parte il mondo spesso si ripete se è vero che oltre un secolo fa (era il 1857) quel grande entomologo napoletano che fu Achille Costa scriveva in epigrafe al suo volume sugli insetti dannosi questa frase: « La distruzione degli insetti nocivi all'agricoltura è impresa penosa e difficile, come ogni altra cosa che si propone andar contro le leggi di conservazione e riproduzione delle specie stabilita dalla natura: però le difficoltà vengono ingigantite dalla ignoranza, dall'avarizia e dalla infingardaggine dell'uomo ». Parole vecchie di un secolo che ancor oggi mantengono il loro valore e che Antonio Servadei avrebbe volentieri sottoscritto.

Il suo primo intervento pubblico in questo settore fu la presentazione alla Conferenza Internazionale per la protezione della Natura, svoltasi nel 1949 a Lake Success sotto l'egida dell'O.N.U., di una nota nella quale egli metteva in evidenza le probabili conseguenze sugli equilibri naturali della lotta chimica generalizzata contro le zanzare malarigene in Sardegna.

Si occupò poi ancora del problema in diverse altre relazioni a Congressi giungendo anche, in uno studio condotto coi suoi collaboratori, a proporre norme legislative sull'impiego degli antiparassitari, per i quali a quel tempo era pressochè inesistente in Italia ogni regolamentazione. Ma soprattutto trasmise dalla cattedra universitaria per un trentennio agli studenti i principi della protezione delle piante secondo criteri che tengano conto degli aspetti biologici degli agroecosistemi.

Antonio Servadei aveva nell'animo la passione naturalistica e seguendo tale impulso egli diede una fattiva collaborazione a quegli organismi, quale la Società Naturalisti di Padova, che si proponevano di sensibilizzare studenti e cittadinanza ai problemi della protezione della Natura e di aggiornare la preparazione degli insegnanti sull'argomento.

Di particolare importanza è la sua lunga collaborazione con l'Amministrazione Forestale allo scopo di istituire il « Centro di Ecologia del Consiglio » e l'annesso Museo scientifico, del quale fu uno dei principali organizzatori.

Se Antonio Servadei sapeva occuparsi di aspetti molteplici, anche extrauniversitari, legati al mondo della Natura e degli Insetti, egli ha messo soprattutto a disposizione dell'Università la sua intelligenza e le sue energie.

Aveva un concetto molto elevato delle responsabilità del Professore Universitario, perchè riteneva che esso avesse non solo il compito di fornire ai giovani una seria preparazione scientifica, ma anche di infondere loro il senso del dovere. Fu perciò sempre molto esigente, giustamente esigente per la sua convinta concezione della vita universitaria come scuola impegnativa sia per i docenti che per i discenti.

Quindi fu sempre contrario all'immissione nei ruoli universitari senza selezione, contrario a tutte le parificazioni istituite « ope legis ». Condivideva ciò che in altri tempi aveva efficacemente esposto il biologo Battista Grassi assiduo assertore del principio che lo sviluppo armonico della scienza e dell'alta cultura si svolgono in una sfera estranea a leggi puramente burocratiche, il quale sull'argomento metteva argutamente in guardia i politici con queste parole: « È come se una legge di eguaglianza assoluta ed inflessibile si volesse applicare alle opere di un museo di scultura e, non riuscendo a dare la bellezza e la integrità alle statue brutte o mutilate, si imponesse di deturpare e troncane le altre, acciocchè le prime non avessero troppo a perdere nel confronto ».

Questa concezione rigida della selezione per merito è stata senz'altro per Antonio Servadei anche fonte di amarezze, come ebbi modo di dirgli in occasione della sua ultima lezione, ma sono convinto che tutti, anche quelli che non condividevano le sue idee, abbiano sempre ammirato la coerenza di un professore che, nella trasformazione troppo rapida e caotica della vita universitaria nel decennio 1968-78, ha visto più un deterioramento che un rinnovamento dell'Università stessa. Tuttavia, pur essendo critico sull'andamento recente della vita universitaria, non era un pessimista, come dimostra il fatto che, sulle soglie del fuori ruolo, ebbe l'entusiasmo di riprendere la sua attività organizzativa al nascere della Università di Udine. Membro del Comitato Tecnico della Facoltà di Agraria per nomina Ministeriale, fu poi designato dai Colleghi, per la sua vasta esperienza, quale primo Rettore dell'Ateneo friulano, carica che mantenne fino alla sua scomparsa, coronando così sulla breccia la sua dinamica attività svolta in favore dell'Università, ed in particolare delle Facoltà di Agraria, in tre Sedi e per oltre un trentennio.

Il suo diuturno impegno gli aveva valso, fin dal 1968, il conferimento della Medaglia d'oro dei Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte.

Così come credeva nell'Università, Antonio Servadei aveva anche in grande stima la funzione culturale delle Accademie e in tale sua convinzione si andò rafforzando negli ultimi anni, ritenendo tali centri di cultura ancor più necessari in relazione alla bufera che scuoteva l'Università.

Così fu socio effettivo dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti dal 1965, socio corrispondente dal 1967 e poi effettivo dal 1972 dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti e, dal 1968, socio corrispondente dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona.

Ho lasciato per ultima l'Accademia Nazionale di Entomologia i cui membri si trovano oggi qui riuniti per ricordare il loro collega e Presidente. Questa giovane Accademia che Guido Grandi, con la collaborazione di Athos Goidanich, Remo Grandori e Antonio Melis, volle costituire nel 1950 ha il fine, come si legge nell'Atto di costituzione di: « favorire un continuo e fruttuoso contatto tra i maggiori cultori della materia. . . . allo scopo di incrementare e coordinare lo studio dell'Entomologia sotto tutti gli aspetti, oltre che nell'ambito del Paese, anche con istituzioni affini e similari delle altre Nazioni ».

Antonio Servadei fu tra i primi Accademici Ordinari nominati nel 1951 e sempre fu attivamente presente alle sedute portando il suo stimolante ed equilibrato contributo.

All'attività culturale dell'Accademia egli partecipò con letture scientifiche e organizzando a Padova nel 1965 il Congresso Nazionale di Entomologia.

Negli Atti dell'Accademia Nazionale di Entomologia egli pubblicò tre memorie che sono il frutto della sua specializzazione nel campo dei Rincoti. Nella prima, del 1958, egli fornisce un quadro generale sulle conoscenze della fauna italiana dell'Ordine con considerazioni di carattere corologico e biogeografico; nella seconda affronta il vasto problema della importanza per la sistematica degli stadi preimmaginali degli Insetti Esopterigoti, portando anche in questo caso la sua esperienza di sistematico, che ancor più è evidenziabile nel terzo lavoro riguardante « il valore tassonomico delle spermateche degli Emitteri Eterotteri ». Quest'ultima ricerca, del tutto originale, è corredata da moltissimi disegni e da una tavola dicotomica che dimostra la peculiarità delle caratteristiche morfologiche delle spermateche dei Pentatomidi e degli Acantosomatidi, peculiarità che permettono l'identificazione degli insetti almeno fino al livello generico.

Questo continuo e fattivo contributo alla vita dell'Accademia gli valse la elezione a Presidente per il triennio 1978-80.

Egli volle subito, com'era nel suo stile, dare nuovo impulso all'attività dell'Accademia e farne il centro animatore di discussioni scientifiche nell'ambito dell'entomologia pura ed applicata. Potè solo organizzare a Firenze nel novembre 1978 il primo Convegno che verteva su « La lotta integrata per la difesa delle colture », riunione a cui tenne una breve Introduzione che oggi noi leggiamo con commozione come suo ultimo scritto.

Vorrei chiudere questo ricordo di Antonio Servadei parlando di Lui come mio Maestro e Direttore dell'Istituto di Entomologia con i sentimenti che gli espressi in occasione dell'ultima lezione. Mi piacque allora ricordare l'entusiasmo e lo spirito di collaborazione che aveva saputo infondere per quasi tre decenni in tutti coloro che erano passati nel nostro Istituto per tempi più o meno lunghi, formandovisi per poi migrare in altre attività, oppure ponendovi definitivamente le radici. Uno spirito di collaborazione cordiale, ma anche esigente, fatto di doveri e di assiduo lavoro, ma anche di pause di calore umano, che servivano a cementare nella stima e nel rispetto delle reciproche diverse personalità Docenti e non Docenti in modo da creare in Istituto una atmosfera familiare.

Fu, come già ho detto, fedele alle tradizioni universitarie fino all'ultimo: quando raggiunse i limiti di età volle riunire, era il 27 gennaio 1978, nell'Aula Magna della nostra Facoltà i Colleghi e gli studenti per tenere la sua ultima lezione nella quale non solo trattò il fascinoso argomento dell'istinto negli insetti, ma volle anche fare un bilancio del suo insegnamento. Nelle ultime frasi di tale lezione, egli sempre schivo dei propri sentimenti, si apriva a comunicare l'amarezza e il rimpianto di dover lasciare la cattedra ed il contatto con i giovani. Infatti malgrado le tensioni di quel periodo egli aveva sempre mantenuto la fiducia nelle nuove generazioni e negli ultimi tempi lamentava come uno dei più gravi pericoli per il futuro dell'Università la carenza di nuove leve. Al suo pensiero si potrebbero perfettamente applicare le belle parole che l'insigne biologo Battista Grassi, ormai in tarda età, pronunciava: « Noi siamo vecchi e non sentiamo più bisogno di nulla; noi abbiamo dato ciò che potevamo: e, siatene certi, anche se ci toglierete qualcosa, anche se recherete intima, inesprimibile offesa a chi tutta la vita ha speso per una cultura da trasmettere ai discepoli o per accendere una fiaccola sulla via ancor tanto buia della biologia, noi continueremo a dare quel poco di cui siamo ancora capaci; ma, per carità di patria, pensiamo ad assicurarci la collaborazione dei giovani, proteggendoli e stimandoli con ogni cura e sotto tutte le forme ».

Sono certo, sulla base dei tanti colloqui avuti con lui negli ultimi anni della sua vita, che Antonio Servadei la pensava esattamente così e infatti ancora nella sua ultima lezione dimostra il suo immutato e giovanile interesse per il filone di studi che aveva scelto mezzo secolo avanti quando testualmente affermava: « Naturalista per vocazione e per professione continuerò, fin che le forze mi aiuteranno, ad indagare le occulte e stupefacenti manifestazioni degli insetti, cercando di penetrare nelle verità della vita con lo stesso animo e con lo stesso entusiasmo dei primi anni ».

Purtroppo questo tempo è stato molto breve, nemmeno due anni, ma

tutto dominato da un attivismo infaticabile che superava l'inevitabile stanchezza degli anni, sempre accompagnato da quella sua visione apparentemente fatalistica della vita, che invece era l'espressione di una profonda Fede che lo portava ad accettare lo scorrere lieto o triste delle vicende umane come frutto di una superiore Volontà; nella quale nel suo intimo credeva.

Questa visione ha permeato la sua vita e la sua attività scientifica, attività che è stata anche una ammirazione poetica del mondo della Natura, come traspare, tra l'altro, dalle parole della prolusione tenuta all'Università di Sassari nel 1951 che così si concludeva: « Il volo di una farfalla che apre nell'azzurro del cielo le ali dipinte di mirabili colori, il coleottero che brilla al sole come gemma preziosa, il tremulo canto di un grillo che rompe il silenzio delle notti d'estate od il frinire delle cicale nei meriggi estivi possono, più che una voce umana, toccare il nostro cuore ed avvicinare il nostro spirito a Dio ».

Questa la vita e l'opera di Antonio Servadei che le mie modeste parole hanno cercato di far rivivere per un attimo. Essa si è fermata all'improvviso or sono quasi due anni, ma la sua opera non è per questo conclusa; essa continua e continuerà nei suoi allievi e nei colleghi che oggi hanno desiderato ricordarlo nella « sua » Università e in tutti coloro che utilizzeranno i frutti della sua attività scientifica e del suo lungo e fecondo insegnamento.